

Noi nel Mondo

Notiziario mensile

ANNO III - N 27 NOVEMBRE 2024

OTTO SACERDOTI RISPONDONO A CUORE APERTO ALLE DOMANDE DEI GIOVANI

Giorgio Paolucci - Avvenire



Gli incontri sono tre (il primo s'è già svolto il 4 novembre), sono promossi dall'Associazione Kayros presso la sede del Centro Culturale di Milano in Largo Corsia dei Servi, e si possono seguire anche online (per le modalità dello streaming, segreteria@cmc.milano.it).

Dialoghi aperti e senza schemi precostituiti, domande che vanno al cuore dell'esistenza,

racconti che testimoniano cosa tiene in piedi la vita quando la vita traballa. I giovani chiedono, otto preti rispondono. Evitando di ricorrere a dotte citazioni o di riproporre teorie, ma mettendosi in gioco personalmente. Il format è insolito, l'hanno chiamato "Con tutto il nostro umano", si rivolge a un pubblico di giovani chiedendo loro di non essere semplici spettatori ma di interagire con i sacerdoti chiamati

a portare la loro testimonianza. E a raccontare come fanno i conti con le domande sulla vita che in un tempo di crisi come quello che attraversiamo sono diventate ancora più brucianti, e che li sfidano ad andare alla radice della loro vocazione. Accade a Milano, mettendo a confronto ogni volta due preti che affrontano un tema con due prospettive differenti. Si è cominciato il 4 novembre con "Bibbia vs social, la Parola e il like", con Franco Manzi, biblista noto per i suoi studi su San Paolo, e Alberto Ravagnani, scrittore e molto popolare sui social. Seguiranno il 16 dicembre "Cappuccino vs Domenicano: l'affetto e la

ragione" con Roberto Pasolini, cappuccino biblista noto per le sue predicationi, e Marco Rainini, domenicano e storico della Chiesa. Il 7 aprile 2025 ci sarà "Tradizione vs Cambiamento: i primi secoli e l'era post-cristiana" con Carlo De Marchi, educatore dell'Opus Dei appassionato di letteratura, e Pierluigi Banna, docente di patrologia e cresciuto nel movimento di Comunione e Liberazione. A seguire, il 19 maggio, "Beccaria vs Liturgia, il peccato e il perdono" con don Claudio Burgo, cappellano al carcere minorile Beccaria di Milano, e Norberto Valli, liturgista esperto di rito ambrosiano.



DIACONI PERMANENTI: CHI, COME, PERCHE' E PER QUANTO TEMPO

S. Lora-Lamia e Ylena Spinelli - ChiesadiMilano.it



Il momento culminante dell'ordinazione dei nuovi diaconi nel Duomo di Milano il 9 novembre.

Con gli otto appena ordinati, i diaconi permanenti della Diocesi Ambrosiana salgono in totale a 166, il numero più alto fra le 226 diocesi italiane, dove sono mediamente 21. Sono in gran parte sposati. Il più anziano ha 89 anni, il più giovane 38. Sono impiegati, liberi professionisti e pensionati, nelle loro comunità operano nella pastorale della salute e nella carità, fino ai servizi funebri. Lo stipendio di cui godono, se non hanno altre fonti di reddi-

to, va dai 1.100 ai 1.300 euro. L'età media è di 66 anni e la durata media del ministero è di 14 anni, dopo i primi 5 del percorso di formazione. L'ecuadoregno Edgar Viviano Patiño Saldana, originario della parrocchia monzese di Sant'Ambrogio, è uno dei nuovi diaconi, e con i suoi 38 anni sarà in assoluto il più giovane diacono permanente ordinato nella Diocesi di Milano. A stringersi attorno a questi giovani uomini in Duomo ci sono state le loro

mogli e i loro figli. Da Milano e provincia provengono Simone Piero Luigi Cattaneo, Raffaele Chiara, Matteo Distaso ed Emiliano Gioffredi; dalla provincia di Monza e Brianza, Danilo Michele La Barbera, Pier Giorgio Panzeri; dal comasco Vincenzo Petrucci.

SERVIRANNO TITOLI DI STUDIO RELIGIOSI.

Tra i 45 diaconi permanenti ordinati degli ultimi dieci anni, insieme a quello del 2024 i gruppi più numerosi, con 8 ordinati, sono il 24° del 2018 e il 29° del 2023. Al 2020, in piena pandemia, invece, risale l'ordinazione meno "affollata", con un solo diacono. In un futuro abbastanza prossimo la metà dei diaconi ordinati dovrà aver conseguito un titolo di studio religioso.

Di seguito, alcuni brani dell'intervista di Ylena Spinelli per *ChiesadiMilano.it* a don Filippo Dotti, da un anno rettore per la Formazione al diaconato permanente.

Don Filippo, che impressione ha avuto dei diaconi permanenti ambrosiani?

Ho incontrato una realtà che non conoscevo, se non marginalmente. Una realtà molto bella, viva e numerosa. Ho ricevuto testimonianze di fede forti, sia da quanti sono diaconi da diversi anni e svolgono ruoli importanti nella Chiesa, sia dalle storie di chi sto accompagnando nel cammino di formazione.

Come vede questa classe che si accinge all'ordinazione?

Questo trentesimo gruppo è formato da uomini molto diversi tra loro per età, provenienza e professione, eppure molto uniti. Ad accomunarli è la carica di simpatia ed esuberanza che è riuscita a contagiare tutti, dal dirigente superiore della Polizia di Stato (Pier Giorgio Panzeri, appena andato in pensione) al cantante lirico Vincenzo Petrucci, dal bancario all'insegnante, dall'impiegato al magazziniere. Tanta allegria e vitalità ha portato nel gruppo l'ecuadoregno Edgar Viviano.

Il numero dei diaconi sta crescendo nella Chiesa e spesso questi uomini sono il braccio destro dei sacerdoti, che non riescono ad arrivare dappertutto. Cosa ne pensa?

Il diaconato rappresenta una ricchezza in più,

la Chiesa è fatta di tanti ministeri, non solo preti e laici. La Chiesa di oggi si fortifica con varie vocazioni, che tra loro si aiutano, non si sostituiscono.



Oltre che per le vocazioni sacerdotali, si deve pregare anche per quelle diaconali?

Certo, per tutte le vocazioni. Quella diaconale è in crescita, ma non conosciuta dappertutto. Tanti uomini si avvicinano al diaconato tramite il passaparola di amici, ma è importante che circoli la notizia della possibilità di questo cammino di santità, che arricchisce intere famiglie, oltre alle comunità in cui il diacono è inserito.

È una vocazione che interpella anche le mogli, che devono dare il loro assenso. Quanto è importante la loro presenza?

È decisiva, non solo per l'assenso che le spose devono dare al cammino dei loro mariti, che dura sei anni. Il loro è un sostegno importante, che non mancherà di sacrifici, di tempo sottratto alla famiglia, ma se affrontato in maniera positiva, nella consapevolezza che quello del marito è un cammino di santità, di risposta alla chiamata del Signore, allora farà bene alla coppia e all'intera famiglia, se ci sono dei figli.

In una società assetata di fama e potere, il diacono permanente va controcorrente...

È un grande mistero anche per me il fascino del Signore che si mette al servizio. La percezione avuta è che all'inizio sono uomini che intuiscono che la Chiesa ha bisogno e loro potrebbero fare qualcosa, poi nel cuore cresce lo spirito di Cristo servo, che li porta a impegnarsi in vari ambiti: in parrocchia, nei gruppi Caritas, nelle carceri, negli ospedali. La cosa bella è che questa loro testimonianza fa da richiamo per tutta la Chiesa che si mette a servizio dell'umanità.



LA BASILICA VATICANA SI APRE AL MONDO DIVENTANDO “DIGITALE”

Fabio Colagrande - Vatican News



Fabbrica di San Pietro e Microsoft hanno presentato il progetto “AI-Enhanced Experience”: un “gemello” digitale del tempio-cuore della cristianità, visitabile anche da chi non potrà essere fisicamente presente a Roma per il Giubileo. Il testo che segue, tratto dal sito del Vaticano, rimanda a un video spettacolare che mostra in 3D la “Basilica digitale”, scaricabile da www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2024-11/basilica-san-pietro-digitale-ai-fabbrica-gambetti.html.

(Sempre a proposito di San Pietro, sotto il Colonnato è stato aperto un centro sanitario per le persone senza fissa dimora o comunque bisognose. Vi lavorano tutti i giorni 46 medici, 8 infermieri, 10 volontari, che eseguono visite sia di medicina generale che poli-specialistiche).

“Decodificare per l'uomo di oggi, con l'ausilio della tecnologia digitale, l'intreccio di storia, arte e spiritualità che fanno della Basilica un unicum al mondo”. Con queste parole il Cardinale Mauro Gambetti, arciprete della Basilica e presidente della Fabbrica di San Pietro, ha presentato l'11 novembre in Sala Stampa il frutto della collaborazione tra i responsabili

della Basilica, cuore spirituale della cristianità, e la Microsoft Corporation.

400.000 SCATTI PER UN MODELLO

DIGITALE. Per tre settimane droni, fotocamere e sistemi laser hanno catturato all'interno della Basilica oltre 400.000 immagini ad alta risoluzione poi utilizzate per creare un modello 3D ultra-preciso della chiesa. L' “AI for Good Lab” di Microsoft ha elaborato i dati della fotogrammetria del team della società francese Iconem, perfezionando il gemello digitale con una precisione millimetrica. Gli algoritmi di intelligenza artificiale hanno colmato le lacune, migliorato i dettagli e creato una ricostruzione virtuale senza soluzione di continuità. Una vera e propria copia virtuale della Basilica sorta sulla tomba di Pietro, capolavoro dell'arte e dell'architettura mondiale. Due mostre immersive inaugurate in occasione del Giubileo 2025 all'interno della Basilica, *Petros Eni* e *Petros Eni Octagon*, offriranno poi a pellegrini e visitatori “reali” un mix particolare di nozioni storiche ed esplorazioni digitali, con aspetti- chiave nell'evoluzione nel tempo della Basilica. “L'intelligenza artificiale ci permette di ammirare questa Basilica in una modalità unica e

innovativa mai vista in precedenza", ha affermato Brad Smith, *Vice chairman* e presidente di Microsoft. "Questa partnership, che unisce istituzioni e innovazione tecnologica, ha creato un'esperienza memorabile per coloro che vogliono approfondire storia e significato di questo luogo straordinario. Abbiamo generato, anche per le generazioni future, un modello della Basilica Vaticana che vivrà per sempre". "Siamo stati animati da un desiderio che non è semplicemente estetico o legato a un'innovazione tecnologica", ha spiegato padre Occhetta, segretario della "Fondazione Fratelli Tutti", che ha coordinato il progetto Microsoft. "Molte persone cercano uno spazio sacro in cui potersi ritrovare davanti a Dio, e la ricostruzione digitale della Basilica potrà aiutare questo incontro in ogni angolo del mondo. Per questo motivo, questa visione in 3D ricollega l'architettura sacra al corpo di San Pietro e ne rappresenta un prolungamento".



l'esterno, vivendo un'esperienza immersiva attraverso modelli 3D dettagliati e un programma educativo modulato sul modello "Minecraft". Tutto questo permetterà anche a studiosi e restauratori di esplorare l'universo policromo del monumento con precisione e dettaglio senza precedenti. Il luogo in cui è sepolto Pietro, lo spazio in cui è custodita di geni come il Bramante, Michelangelo, Bernini e Raffaello potranno essere esplorati e studiati come mai prima d'ora.

LA "BASILICA IN USCITA". Il video di presentazione del progetto è stato mostrato a Francesco in occasione dell'udienza ai tecnici e partner della Fabbrica di San Pietro, durante la quale il papa ha ribadito che la Basilica è "casa di preghiera per tutti i popoli" che deve



"casa di preghiera per tutti i popoli" che deve accogliere tutti. Cardinal Gambetti ha precisato che la Basilica virtuale rientra in un più ampio piano coordinato di servizi e di attività di comunicazione che ha definito per una "Basilica in uscita". "Abbiamo potuto avviare il processo di informatizzazione della gestione documentale, archivistica e delle risorse umane della Fabbrica. E sono state create piattaforme e app per offrire servizi ai pellegrini e ai visitatori al fine di favorirne l'esperienza in San Pietro. D'altronde la Chiesa fa questo da sempre, cercando di comunicare la propria fede nel divino attraverso i linguaggi del tempo e del contesto culturale di appartenenza".



Le immagini generate dall'intelligenza artificiale permetteranno dal 1° dicembre a chi si collegherà al sito web interattivo della Basilica, di visualizzarne sia l'interno che



STORIE COME DIO RECLUTA IL SUO “PERSONALE”

Charles De Pechpeyrou – diocesity.it



Le Suore Operaie della Santa casa di Nazareth ritratte in un singolare fotomontaggio.

L’Osservatore Romano propone il colloquio con Sylvain Detoc, religioso docente all’Angelicum, che con la Libreria Editrice Vaticana ha pubblicato il libro “La gloria dei buoni a nulla”: non vi sentite all’altezza di annunciare il Vangelo? Potete rallegrarvi: Dio “non cerca campioni dell’evangelizzazione, ma, al contrario, s’interessa alle persone meno dotate”.

Temete di non essere buoni cristiani? Non vi sentite all’altezza di annunciare il Vangelo e vi domandate come, vulnerabili quali siete, possiate partecipare al piano di Dio? Potete rallegrarvi, perché Dio ha una politica di “reclutamento” tutta sua. Lontano dalle logiche di questo mondo, non cerca campioni dell’evangelizzazione, ma, al contrario, s’interessa alle persone meno dotate. Le stesse Sacre Scritture traboccano di esempi di persone mediocri, che non brillano necessariamente per il loro coraggio. Ci sono tanti “buoni a nulla” che, malgrado tutto, hanno ricevuto la loro gloria, salvati dall’amore incondizionato con cui Dio li avvolge, nonostante le miserie della loro vita. E questo, come ricorda il

profeta Isaia, perché ognuno di noi è prezioso agli occhi di Dio, degno della sua stima e del suo amore. È, in sostanza, il tema del libro del padre domenicano francese Sylvain Detoc, *La gloria dei buoni a nulla* (Città del Vaticano, Lev, 2024, pagine 144, euro 14).

Nel commentare il senso del titolo del suo libro a *L’Osservatore Romano*, il religioso - che insegna all’Istituto cattolico di Tolosa e alla Pontificia Università San Tommaso d’Aquino Angelicum -, mette subito i puntini sulle i. Quando parla di gloria, non intende la “glo-rietta terrena”, ma “un gloria di tipo teologico, una glorificazione alla quale Dio chiama tutti, quali che siano le miserie che ci affliggono. Questa glorificazione non è puramente spi-rituale - precisa padre Detoc - ma include tut-to l’impasto umano, compresa la pesantezza che gli è propria”. Il tema dell’impasto, dell’argilla, del fango, della terra, è di fatto molto presente nel libro, dove l’autore si pre-occupa di utilizzare un linguaggio figurato e numerose metafore sviluppate nel corso delle pagine al fine di rendere il suo discorso accessibile a quante più persone possibile.

La sfida per l'uomo, prosegue padre Detoc, è di passare dal suo corpo di terra a un corpo di gloria, seguendo le orme di Gesù e di sua madre. "Possiamo crederci - scrive - non c'è nulla dell'essere di Gesù e di Maria che sia stato abbandonato alla corruzione del sepolcro. Tutto ciò che in loro è terreno, è stato trasportato nella gloria".(...)

LE "RISORSE UMANE" DI GESÙ. Ma chi sono questi famosi "buoni a nulla"? Stavolta l'autore ricorre al mondo imprenditoriale per spiegare, non senza ironia, come Dio recluta il suo "personale", espressione presa in prestito da Jacques Maritain, ricordando che Gesù stesso, nella sua politica delle risorse umane, si è fatto carico della mediocrità di Pietro. Una scelta confortante per il personale della Chiesa, chiamato prima di tutto al servizio. Tra questi servitori ci sono i ministri ordinati, molti dei quali, osserva con rammarico il religioso, attraversano oggi in Francia una crisi profonda, segnata in particolare dal dramma degli abusi commessi all'interno della Chiesa. Questi ministri, aggiunge padre Detoc, non devono mai dimenti-

care che il "potere" che detengono è proprio quello di servire.

A sostegno della sua riflessione, ricorda le nuove comunità nate nel solco del Concilio vaticano II, paragonandole a start-up, dal successo folgorante ma che hanno incontrato poi tante difficoltà, fonti di polemiche. Per evitare di dover dichiarare "fallimento", devono oggi seguire l'esempio degli ordini religiosi e delle congregazioni ultracentenarie, come i domenicani e i francescani. (...) È chiaro, si tratta di rompere con una certa immagine di eroismo sconnessa dalla realtà per tornare a un approccio più umano e più spirituale. "Ci sono due modi di essere lucidi sulla propria miseria e su quella degli altri", afferma padre Detoc nella conclusione del libro. "Il primo consiste nel porre il proprio peccato sotto una luce fredda, che mette brutalmente in evidenza ciò che nasconde il cuore dell'uomo. Questa è la tentazione che spesso il diavolo infligge agli amici di Dio per farli disperare della sua misericordia". Il secondo, al contrario, "consiste nel porre il proprio peccato sotto una luce calda: quella, radiosa, dell'amore di Dio". Una vera scuola di speranza.



CARITAS E CARCERE: "PIÙ MISURE ALTERNATIVE, ACCOGLIENZA E REINSERIMENTO SOCIALE"

Patrizia Caiffa - SIR

"Giustizia e speranza: la comunità cristiana tra carcere e territorio" è il tema del recente convegno organizzato da Caritas italiana, che nei due terzi di tutte le sue realtà diocesane è impegnata nell'ambito della giustizia.

In Italia due persone su tre stanno seguendo un percorso penale fuori dal carcere. Il principio "fuori dal carcere, il prima possibile e accompagnati" ha fatto da sfondo al convegno di Roma. Attualmente le carceri italiane ospitano 61.862 reclusi a fronte di 51.196 posti disponibili (sulla carta, quelli utilizzabili sono 48.000; *n.d.r.*). Un sovraffollamento che incide pesantemente sulle condizioni detentive (ed è una delle

cause dei tanti suicidi; *n.d.r.*). Le Caritas, il volontariato carcerario, i cappellani, le istituzioni, si sono interrogati su come restituire dignità a chi compie reati e alle vittime, anche tramite la Giustizia riparativa.

Dal Convegno è emerso un documento che sottolinea quanto sia importante che la comunità cristiana "sia presente in vari momenti dei percorsi giudiziari: entra in carcere come richiesto dall'Ordinamento Penitenziario per il sostegno morale e per avviare percorsi di reinserimento; percorre il territorio per accogliere e accompagnare durante la misura alternativa, in particolare con l'accoglienza residenziale per chi non ha una casa e favorendo l'inserimento lavorativo;

agisce per creare una cultura della Giustizia riparativa, al fine di tener presenti in ugual misura i bisogni delle vittime, degli autori di reato e di tutti coloro che da esso hanno subito un danno, sostenendo dialoghi e incontri che possono portare a un senso di giustizia più pieno”.



LE PENE ALTERNATIVE RIDUCONO LA RECIDIVA.

LA RECIDIVA. La sicurezza “non è un tema che possiamo regalare agli sceriffi di turno”, ha affermato il cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della CEI. “Non possiamo accettare l’ignoranza rispetto alla cultura giuridica italiana, ad esempio quando si dice di chi commette reati: ‘che marcisca in carcere’”. Il giustizialismo, ha precisato, “è la cosa più offensiva e pericolosa per la giustizia”, e “il cattivismo rende ignoranti e inconsapevoli e non assicura la sicurezza”. Secondo Zuppi sono le misure alternative a garantire la vera sicurezza nei territori, ossia “tendere alla rieducazione. Ma per questo c’è bisogno di strumenti e finanziamenti”. Dello stesso tono l’intervento di monsignor Carlo Roberto Maria Redaelli, arcivescovo di Gorizia e presidente di Caritas italiana: “Fuori dal carcere, il prima possibile e accompagnati: è ciò che l’esperienza di molte Caritas e di molte altre realtà di volontariato indica come via doverosa per affrontare il problema della pena e del reinserimento. Scontare una pena fuori dal carcere, ove possibile, è prima di tutto conveniente per la comunità: la recidiva diminuisce, i costi diminuiscono, le persone possono riprendere il corso di una vita regolare e diventano cittadini attivi”. Il presidente della Caritas ha concluso ricordando che il Papa durante il Giubileo aprirà una Porta santa in un carcere,

“un gesto simbolico per guardare all’avvenire con speranza”. Da parte sua il presidente dell’“European Penological Center” dell’Università Roma Tre Mauro Palma ha invitato a interrogarsi sulla “lacerazione sociale”, vera ragione che è dietro i reati commessi, mentre oggi si punta l’attenzione solo sugli autori, inasprendo le pene. “Siamo arrivati al punto - ha osservato - che si vorrebbero applicare norme penali perfino contro chi non manda i figli a scuola. È una semplificazione di una questione complessa. Sappiamo benissimo che dare una percezione della sicurezza attraverso l’estensione di penalità non ha mai funzionato”. Il cappellano del carcere di Salerno don Rosario Petrone ha raccontato le sue difficoltà, 16 anni fa, nel confrontarsi inizialmente con il mondo del carcere. Tra gli interventi concreti realizzati sul territorio la Casa Domus Misericordiae, che ospita persone che fruiscono di misure alternative: “L’80% degli ospiti ha recuperato la vita, il lavoro e le relazioni con la famiglia”. Uno dei problemi più gravi presenti oggi all’interno delle mura del carcere, ha osservato, sono le nuove dipendenze. “L’uso del crack e di altre droghe stanno producendo patologie psichiatriche gravi. Abbiamo bisogno di psicoterapeuti e psichiatri e di più volontari”. L’auspicio è che Caritas organizzi anche “percorsi di formazione per gli operatori pastorali nelle carceri”, anche nel campo della Giustizia riparativa.

“IN ASCOLTO DEI BISOGNI

MATERIALI E RELAZIONALI”. Rosa D’Arca, del VIC (Volontariato In Carcere), ha ricordato che questo è il ruolo dei volontari. Lucia Castellano, provveditrice dell’Amministrazione penitenziaria della Campania ha detto: “Non possiamo plasmare i nostri ospiti come se fossimo dei piccoli ‘padri eterni’. Voi dovreste aiutarci a diventare più accoglienti”, anche attraverso tavoli di lavoro comuni tra direttori degli istituti, Caritas e volontariato. Tra le esperienze significative di Giustizia riparativa c’è quella della Caritas di Verona, descritta da Alessandro Ongaro: “La sicurezza si costruisce attraverso la conoscenza delle persone. La comunità deve capire se la persona che ha compiuto il reato può diventare responsabile e imparare a stare accanto alle vittime, anche se non è facile stare vicino a persone che soffrono”